

egli dice — se l'onorevole Cossiga sia stato o meno a conoscenza delle rivelazioni stesse nel momento in cui, il 24 aprile, contattava il senatore Donat-Cattin. Perché questa richiesta a noi sembra superflua? Per la semplice ragione che l'onorevole Cossiga ha esplicitamente ammesso di essere stato a conoscenza delle rivelazioni Peci già prima del 24 aprile 1980. Per questo, ad avviso del relatore per la maggioranza e dei commissari della maggioranza, è assolutamente inutile ascoltare l'onorevole Rognoni.

Poiché le richieste istruttorie non si arrestano qui, vediamo se le richieste ulteriori abbiano un concreto fondamento o si rivelino inutili o inconferenti o soltanto superflue. L'onorevole Violante chiede l'escussione dei testi già sentiti dalla magistratura torinese. E tali testimonianze, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state già prese in esame e sono state già tenute ben presenti da tutti i componenti della Commissione, tant'è vero che su di esse si è costruita la tesi accusatoria o la tesi difensiva o la tesi di attesa, avanzata dall'onorevole Violante, per il supplemento di indagini. Ma la verità è che questi testi hanno già ampiamente riferito su quanto potevano riferire alla magistratura torinese. E poi, vogliamo vedere chi sono questi testi? Amelia Bramieri in Donat-Cattin, moglie del senatore Donat-Cattin; Maria Pia Donat-Cattin in Donzelli, figlia del senatore Donat-Cattin; il dottor Carmine Donzelli, genero del senatore Donat-Cattin; Caterina Gonella in Sandalo, madre di Roberto Sandalo: si tratta di testi già ascoltati dalla magistratura torinese e delle cui testimonianze la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa — ripeto — ha preso cognizione, basandovi le sue argomentazioni. D'altra parte, si tratta di testi che sono stati tenuti in conto dai commissari che vi hanno voluto fare riferimento proprio per verificare, per controllare l'attendibilità o meno del teste di accusa principale Roberto Sandalo, ma non sicuramente per accertare il contenuto del colloquio intervenuto tra l'onorevole Cossiga ed il senatore Donat-Cattin.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI.

JANNELLI, *Relatore*. Dunque, tutte queste testimonianze a carattere marginale, che possono certamente colorire determinate tesi, che possono suffragare determinate argomentazioni per renderle ancora più valide, più efficaci, più certe, possono soltanto essere tenute in conto sulla base degli atti già acquisiti.

E veniamo all'altra richiesta istruttoria, quella concernente l'acquisizione dello stralcio dei verbali Peci. L'onorevole Violante formula questa richiesta per accertare, anche per questa via, l'attendibilità del Sandalo. Non so se tutti i colleghi siano a conoscenza (per averlo appreso dai giornali o per averlo letto nelle diverse relazioni) del fatto che la maggioranza della Commissione ha respinto tale richiesta per il semplice motivo che Peci ha riferito all'autorità giudiziaria notizie concernenti Marco Donat-Cattin apprese da un'unica persona, Roberto Sandalo. Questi, quando prese contatto con Patrizio Peci, dopo aver abbandonato Prima linea, parlò anche di Marco Donat-Cattin e riferì a Patrizio Peci che Marco, era, appunto, uno dei capi della banda armata Prima linea. Queste circostanze sono state puntualmente riferite da Roberto Sandalo non soltanto alla magistratura inquirente, ma anche alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa: perciò la richiesta di acquisizione è stata respinta, perché la Commissione comunque non avrebbe potuto ricavarne nuovi, autonomi e originali elementi di prova, a carico o discarico di chicchessia.

Ma veniamo alla richiesta più puntuale che l'onorevole Violante ha formulato. Non vorrei sbagliare — e chiedo scusa se lo farò, ma non ho potuto controllare —; tuttavia mi sembra che, quando l'onorevole Franchi chiese i due confronti tra Donat-Cattin e Cossiga e tra Donat-Cattin e Sandalo, a favore di tale richiesta votarono soltanto lo stesso onorevole Franchi ed il senatore Stanzani Ghedini. Non soltanto i commissari della maggioranza, ma anche quelli che si riconoscono nella relazione

dell'onorevole Violante, dunque, si espressero negativamente nei confronti di questa richiesta. Perché? Perché si resero conto dell'inutilità e dell'inopportunità del confronto. Noi relatore e commissari di maggioranza, ribadiamo oggi in questa sede ancora una volta il convincimento dell'inopportunità e dell'inutilità del confronto.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ma chi glielo chiede?

JANNELLI, *Relatore*. Onorevole Franchi, mi lasci concludere, per cortesia! Il confronto viene chiesto non certo da lei, che vuole trascinare *tout court* il Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Corte costituzionale, ma dall'onorevole Violante, il quale chiede il confronto tra il Presidente del Consiglio dei ministri Cossiga ed il senatore Carlo Donat-Cattin. Perché? Come motiva questa richiesta istruttoria? Sempre con quell'abilità che tutti noi, ed io in particolare, riconosciamo all'onorevole Violante. Ma egli sostiene che, circa il colloquio del 24 aprile e quello del 29 aprile, le versioni fornite dall'onorevole Cossiga divergono da quelle del senatore Donat-Cattin.

Sul colloquio del 24 aprile le divergenze sarebbero le seguenti: Carlo Donat-Cattin ha dichiarato di aver riferito a Cossiga il contenuto dell'anonimo, anche se non parlò di anonimo, ma di « soffiata ». Cosa Cossiga ha dichiarato? Vi leggo le parole testuali del Presidente del Consiglio: « Non mi ha parlato di lettere anonime — ed in ciò concordano — mi ha detto che qualcuno gli aveva fatto sapere, gli aveva detto, la frase precisa adesso... Non vorrei equivocare. Mi ha detto — continua l'onorevole Cossiga — che aveva delle notizie secondo cui il figlio si trovava grosso modo nei pasticci e mi ha chiesto se ne sapessi qualcosa ».

Prima di giungere al convincimento che tra queste due versioni vi è un insanabile contrasto, bisogna fare una notazione, onorevoli colleghi. Noi non ci troviamo di fronte a Sandalo che, con ricordo preciso, lucido, con un sforzo di memoria pervicace e tenace, arriva a riferire puntualmente le

frasi pronunziate da Cossiga, per averle apprese dal senatore Carlo Donat-Cattin (*Interruzione del deputato Pinto*). No, non ci troviamo di fronte ad un teste siffatto, ma di fronte ad una persona diversa, ad un qualsiasi teste, che certamente non si scolpisce nella memoria le frasi dette o sentite. Ci riferiamo all'onorevole Cossiga! Ed un'altra notazione va fatta a questo proposito. Mentre il senatore Carlo Donat-Cattin è stato sentito dall'autorità giudiziaria di Torino, l'onorevole Cossiga, su questi episodi, su questa vicenda, non è stato mai sentito, se non il 30 maggio, ad un mese e più di distanza dal colloquio del 24 aprile. E sfido chiunque di voi a ricordare, a distanza di un mese o di un mese e mezzo, le precise frasi pronunziate in un colloquio.

La limpidezza del comportamento dell'onorevole Cossiga emerge da una frase che egli pronunzia di fronte alla Commissione per i procedimenti d'accusa: « Non vorrei equivocare... ». Certo, perché al Presidente del Consiglio dei ministri giunge un flusso continuo di informazioni, perché egli ha un continuo, convulso incontro con personaggi i più diversi. È chiaro, quindi, che egli non può riferire testualmente le frasi del senatore Donat-Cattin nell'incontro del 24 aprile. E su questa frase si pensa di poter puntare per cogliere una diversificazione di atteggiamenti tra l'onorevole Cossiga ed il senatore Donat-Cattin? Onorevoli colleghi, anche se ciò fosse, anche se l'onorevole Cossiga, il 31 maggio, riferisce alla Commissione parlamentare di non ricordare le frasi esatte dettate dal senatore Carlo Donat-Cattin, volete dirmi cosa dimostrerebbe ciò? Dimostrerebbe certamente un fatto: che lo onorevole Cossiga ed il senatore Donat-Cattin, in perfetta buona fede, da galantuomini, non hanno raggiunto neppure un accordo prima di presentarsi davanti alla Commissione per i procedimenti d'accusa. E questo non vi fa riflettere? Noi, in questo momento, oltre che parlamentari e uomini politici, siamo anche giudici. Questo non vi rende avvertiti che davvero ci troviamo di fronte a due uomini che non vogliono dire il falso, ricorrere

all'artificio o alla menzogna, ma vogliono essere sempre se stessi, vogliono dire la verità ad ogni costo?

Questo è l'onorevole Cossiga; e dovremo sottoporre quest'uomo a confronto con il senatore Donat-Cattin? Dovremmo farlo solo perché ha detto la verità di fronte alla Commissione?

Queste sono le considerazioni che sottopongo alla vostra attenzione e soprattutto alla vostra coscienza di parlamentari e, in questo momento, anche di giudici.

Ma soffermiamoci ancora sulle argomentazioni dell'onorevole Violante. Oltre a sottolineare le contraddizioni presunte ed eventuali cui abbiamo accennato, che si riscontrerebbero nelle deposizioni di Cossiga, e di Donat-Cattin, il collega Violante calca ancora la mano ed afferma: « Ma anche sul contenuto del colloquio del 29 aprile c'è diversificazione di versioni ». Vogliamo verificare in cosa consista tale diversità di versioni? Vi leggo le frasi considerate, affinché voi possiate decidere. Questa, dunque, è la frase che Donat-Cattin rivolge all'onorevole Cossiga il 29 aprile e che, nel ricordo di Donat-Cattin, questi dichiara di aver pronunciato: « Ho l'impressione che le cose siano pesanti perché io mi sono rivolto al ragazzo che hanno fermato questa mattina, quindi sto camminando su un terreno scivoloso ». Ed aggiunge: « Poi si è parlato d'altro: né io né lui - cioè Cossiga - siamo entrati nel merito della faccenda ». Queste sono, dunque, le parole che Donat-Cattin disse a Cossiga il 29 aprile.

Cossiga, in proposito, dichiara alla Commissione: « Ricordo che lui - cioè Donat-Cattin - mi disse che il suo tentativo - il tentativo di Donat-Cattin - di prendere contatto con il figlio era fallito e che la persona con la quale aveva tentato era stata arrestata ». Vi ricordo che questo colloquio avviene a Roma il 29 aprile, dopo che il Sandalo la mattina del 29 aprile era stato appunto tratto in arresto.

L'onorevole Luciano Violante vuole scorgere in queste frasi, pronunziate peraltro anche davanti ad altre persone, una diversità di versione. Bene, io non arrivo

a scorgere questa diversità, tenuto soprattutto conto, onorevoli colleghi, che questi due uomini non si scolpiscono le frasi nella testa per riferirle poi domani in occasione di una qualsiasi indagine, ma riferiscono il contenuto di quello che fu detto. Queste sono le verità, per cui non si può imbastire una tesi di diversità di versione quando il contenuto, la sostanza è salva.

Cosa dice di diverso Cossiga da ciò che ci è stato offerto nella deposizione del senatore Carlo Donat-Cattin? Nulla, assolutamente nulla; non si può scorgere nella sostanza, nel contenuto, negli atteggiamenti, nessuna diversità. Queste sono le verità su cui voi dovete portare attenzione!

Allora, ecco le ragioni del perché abbiamo respinto i mezzi istruttori che pure erano stati chiesti da alcuni commissari e le ragioni del perché ci trovammo tutti d'accordo, tranne l'onorevole Franchi ed il senatore Stanzani Ghedini nel respingere la richiesta, avanzata dall'onorevole Franchi, di procedere a questi confronti. Continuiamo a sostenere questa tesi, perché siamo convinti della sua validità. Riteniamo, quindi, che non sia necessario alcun supplemento di indagine; e sembra strano che i commissari della maggioranza, siano d'accordo con almeno due commissari della minoranza, con l'onorevole Franchi e con il senatore Stanzani Ghedini. Questi dicono che vogliono, e chiedono, e formularono la proposta di trascinare Cossiga davanti alla Corte costituzionale, perché gli elementi raccolti dalla Commissione inquirente sono pur sufficienti per dare la possibilità alla Corte di giudicare su questa vicenda.

E allora, se in questo caso non la maggioranza di undici, ma almeno di tredici commissari è contraria a questo supplemento di indagini...

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chi glielo ha detto?

JANNELLI, *Relatore*. ...è evidente che questa nostra convinzione non è soltanto

dettata da motivi di ordine strettamente politico o partitico, come si è voluto insinuare da qualche parte, ma è un convincimento pieno e assoluto che ulteriori indagini sarebbero assolutamente inutili, superflue e inopportune, e trascineranno questo caso oltre il limite del tollerabile e che questa ulteriore istruttoria, se il Parlamento volesse accoglierla, non avrebbe poi alcun esito. Bene.

BOATO. Male, non bene.

JANNELLI, *Relatore*. L'onorevole Violante — ce ne rendiamo conto — ha necessità, ai suoi fini, di accreditare la tesi secondo la quale Carlo Donat-Cattin riferì il preciso contenuto della lettera anonima, o della « soffiata », all'onorevole Cossiga, per sviluppare le sue considerazioni sulla famosa frase, certamente pronunciata dall'onorevole Cossiga: « Non vi sono addebiti specifici ».

Se il senatore Donat-Cattin ha riferito il contenuto dell'anonimo, secondo l'onorevole Luciano Violante, il comportamento dell'onorevole Cossiga porrebbe delicati problemi (egli così esplicitamente si esprime) di ordine penale e politico. Altrimenti, se il senatore Carlo Donat-Cattin non ha riferito il contenuto dell'anonimo, ed ha pronunciato soltanto una frase generica, come: « Mio figlio è nei pasticci, è nei guai », senza alcun riferimento a circostanze pregresse, ebbene, secondo sempre l'onorevole Luciano Violante, l'onorevole Cossiga non avrebbe commesso alcunché di illecito o di censurabile, né sotto il profilo penale, né sotto il profilo politico.

In altri termini, nel caso che il senatore Carlo Donat-Cattin non avesse fatto riferimento a fatti specifici, l'onorevole Cossiga, pronunciando la frase: « Non vi sono addebiti specifici », non avrebbe ammesso che a carico di Marco Donat-Cattin vi fossero addebiti di carattere generico. Se, invece, Donat-Cattin riferisce a Cossiga fatti specifici, la frase detta da Cossiga costituirebbe conferma di addebiti generici a carico di Marco Donat-Cattin, la sua appartenenza a banda armata.

È una ipotesi ed una tesi suggestiva e costruita abilmente; però — l'onorevole Violante non me ne vorrà — è un ragionamento puramente dialettico o apodittico.

BOATO. Se è dialettico, non può essere apodittico !

JANNELLI, *Relatore*. Giusto.

BONANZI. È dialettico o apodittico ?

JANNELLI, *Relatore*. Un ragionamento apodittico. L'affermare che il non aver detto esplicitamente come stavano le cose costituirebbe ugualmente rivelazione di segreto d'ufficio perché equivarrebbe ad una machiavellica, sottintesa conferma della realtà vera è una tesi affatto originale, anche suggestiva, che però contrasta con la logica giuridica, che rifugge e deve rifuggire da illazioni disancorate dalla realtà.

Seguiamo ancora l'onorevole Violante. Egli ricorre a questa costruzione giuridica infondata non tanto per ipotizzare il reato di rivelazione di segreto d'ufficio, perché su questo reato egli non insiste, sa che non può insistere perché il reato non sussiste sulla base di quanto emerge dal procedimento, ma per giungere ad ipotizzare eventualmente a carico dell'onorevole Cossiga un delitto di favoreggiamento personale, in quanto l'onorevole Cossiga, rivelando che a carico di Marco Donat-Cattin era stato accertato il reato di appartenenza a banda armata, avrebbe favorito lo stesso Marco a sottrarsi alle ricerche dell'autorità.

Infatti, egli si pone la testuale domanda: « L'attuale latitanza di Marco Donat-Cattin è stata determinata dalle notizie acquisite dal padre nel corso del colloquio del 24 aprile? ». È un dubbio che si pone a pagina 12 della sua relazione, ma che egli scioglie in modo positivo a pagina 17, quando afferma che alla fine di questa vicenda vi è un latitante in più nel nostro paese.

A questo punto, poiché un collega comunista, dopo aver letto la mia relazione mi disse che la mia relazione è tutta in fatto, ma vi sono poche notazioni di diritto, mi corre l'obbligo di fare un piccolo sfoggio di cultura giuridica... (*Commenti all'estrema sinistra*).

BOATO. Era meglio farlo all'inizio!

JANNELLI, *Relatore*. Lo devo fare perché è molto importante! Ve lo risparmio, se non fosse necessario!

Dicevo che mi corre l'obbligo — e in questo l'onorevole Violante è un maestro; mentre io devo rifarmi ai miei studi giovanili — di fare alcune notazioni di carattere tecnico-giuridico, così darò soddisfazione anche al mio amico comunista.

Il reato di favoreggiamento personale si configura quando si aiuta taluno ad eludere le investigazioni dell'autorità e a sottrarsi alle ricerche di questa. L'elemento materiale del reato è dunque costituito dal prestare aiuto a taluno, con un'azione o con una omissione, in modo da fuorviare l'attività giudiziaria. Si tratta, come in dottrina si dice, di un reato a condotta libera o innominata; ma perché il reato esista è necessario che la condotta si manifesti, in concreto, atta a produrre l'evento della elusione e della sottrazione...

TRANTINO. Nel 1900! Ci sono ottanta anni di giurisprudenza in senso contrario!

JANNELLI, *Relatore*. Non è vero, onorevole collega: li sappiamo pure leggere, i repertori!

È reato materiale o d'evento ovvero è un reato di pericolo? Anche questo è importante. La dottrina e la giurisprudenza sul punto sono discordi. La dottrina sostiene che il reato sussiste per il solo fatto del prestare aiuto, in quanto ravvisa l'evento nel mero pericolo della lesione

del bene-interesse al regolare svolgimento dell'attività giudiziaria.

La giurisprudenza è orientata invece nel senso che non ricorra il reato di favoreggiamento personale ove la condotta posta in essere dall'agente non abbia avuto un'efficienza reale di produzione causale della elusione o della sottrazione alle ricerche dell'autorità.

È tuttavia sintomatico che anche quegli autori che propendono a ravvisare nel favoreggiamento personale un reato di mero pericolo (intendendo l'evento di danno soltanto in modo eventuale) riconoscono che per la realizzazione dell'illecito non solo è necessaria una idoneità astratta della condotta, ma è necessaria e indispensabile un'azione realmente produttiva.

Si sostiene che, in ogni ipotesi, per la consumazione è necessario che il colpevole abbia conseguito l'intento, ancorché momentaneamente.

Del resto, il termine « aiuto » sta ad indicare un'azione di soccorso o di assistenza, che deve concretarsi in un appor- to effettivo e reale. Si deve trattare cioè di atti di agevolazione che debbono concretamente svolgersi a favore di colui che si intende aiutare, in una correlazione direzionale delle condotte del favoreggiatore e del favoreggiato per la realizzazione dello scopo comune.

Se dunque il reato di favoreggiamento personale si ha quando l'evento si sia realmente prodotto come effetto della condotta posta in essere dall'agente, è di tutta evidenza, onorevoli colleghi, che nella specie il reato non è ipotizzabile: tanto è vero che ho ascoltato alla radio, alle 13, alcune dichiarazioni rese dai relatori di minoranza, e in particolare dall'onorevole Franchi. Questi, nella sua relazione, chiede che l'onorevole Cossiga sia condotto davanti alla Corte costituzionale per rispondere di favoreggiamento personale, ma, nelle sue dichiarazioni rese alle 13 alla radio, ha detto che probabilmente chiederà che non di favoreggiamento personale risponda l'onorevole Cossiga, ma del solo reato di rivelazione di segreti di ufficio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ha sbagliato ad intendere: era un altro che parlava, non io.

JANNELLI, *Relatore*. Bene, non era lei: allora ho ascoltato male (*Commenti a destra*). Tuttavia, l'ha detto la radio e allora smentisca la radio, perché è molto importante anche questo.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chiarirò anche questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi parlerà a sua volta domani.

JANNELLI, *Relatore*. Ciò è importante perché è chiaro che, dopo l'acquisizione di alcuni documenti che la Presidenza della Camera ha voluto che si allegassero al nostro procedimento, le situazioni possono mutare e possono anche mutare le conclusioni, quando queste conclusioni necessariamente si vogliono colpevoliste.

BOATO. Ma perché lo dice con questo tono ?

JANNELLI, *Relatore*. Lo dico con questo tono perché così sto parlando.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Ma chi cerca la colpa, chi cerca le prove ? Non ci siamo. Non siamo noi i giudici: colpevolisti, innocentisti... è sbagliata tutta l'impostazione !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

JANNELLI, *Relatore*. Dunque, il reato di favoreggiamento personale si ha quando l'effetto si è realmente prodotto; per cui è di tutta evidenza che, nella specie, il reato non è ipotizzabile, se è vero come è vero che la frase dell'onorevole Cossiga: « Non vi sono addebiti specifici » — per ricordarla a me stesso, come nel linguaggio forense si fa — non ha prodotto mo-

dificazione alcuna — si dice — nel mondo esteriore, ma io aggiungo: nel modo di vivere di Marco Donat-Cattin.

Subito dopo il colloquio del 24 aprile 1980, Marco continua ad essere irreperibile, ma non espatria immediatamente, perché è rimasto in Italia almeno fino al 9 maggio 1980. Marco non adottò, insomma, alcuna particolare misura per sottrarsi alle ricerche.

Ma se alla frase dell'onorevole Cossiga non può attribuirsi valore alcuno sotto il profilo eziologico, allora la costruzione dell'onorevole Violante cade. La costruzione cade e si ridimensiona, come si ridimensionano tutte le congetture che si sono pur fatte sull'atteggiamento del senatore Carlo Donat-Cattin, sul suo agitarsi convulso, sul suo volere ad ogni costo raggiungere Marco, dopo il colloquio del 24 aprile, per rivelargli chissà quali notizie sconvolgenti apprese nel colloquio avuto con l'onorevole Cossiga, perché questa è la tesi che, per la verità, ancor più che dall'onorevole Violante, è sostenuta e messa in risalto dall'onorevole Franchi. Non è possibile che l'onorevole Cossiga si sia limitato a dire che non vi erano addebiti specifici, è piuttosto necessario attribuire tutta l'attendibilità e la credibilità al teste Sandalo per affermare che Cossiga disse frasi ben più penetranti ed incisive. Tutto questo perché Cossiga possa rispondere del reato — almeno fin qui, secondo l'onorevole Franchi — di favoreggiamento personale.

Allora, se viene a vacillare la costruzione, sia pure suggestiva, ma infondata, dell'onorevole Violante, frana anche l'intelligente, dotta costruzione — o ricostruzione — di tutti gli elementi e di tutti i fatti elaborata dal senatore Stanzani Ghedini.

Stanzani Ghedini giunge alla proposta della messa in stato di accusa dell'onorevole Cossiga: a suo avviso, l'onorevole Cossiga non si limitò a proferire la semplice frase che non vi erano addebiti specifici, ma andò ben oltre; confermò l'esistenza di indagini a carico di Marco, la notizia pervenuta all'autorità giudiziaria a proposito della partecipazione del figlio ad organizzazioni e — fate attenzione — ad atti terroristici. In altri termini, per il se-

natore Stanzani Ghedini l'onorevole Cossiga non si limitò a confermare attraverso una negazione la esistenza di addebiti generici, cioè l'appartenenza di Marco a banda armata che, come giustamente dice Violante, è un reato, mezzo per compiere altri reati. Secondo il senatore Stanzani Ghedini, l'onorevole Cossiga non si sarebbe limitato a pronunciare questa frase generica, che tuttavia confermava l'esistenza di addebiti generici; sarebbe invece arrivato a riferire anche addebiti specifici; non dunque la semplice appartenenza a banda armata, ma atti terroristici specifici commessi da Marco Donat-Cattin.

È superfluo dire che queste considerazioni del senatore Stanzani Ghedini, pur in un contesto molto dotto, più nutrito di riferimenti giuridici di quanto abbia fatto io brevemente in questo mio intervento richiamando alcuni particolari elementi del reato di favoreggiamento personale, sono prive di ogni motivazione seria e soprattutto disancorate dalla realtà che dagli atti emerge e che abbiamo ricordata, quando abbiamo testè contrastato la tesi pur affacciata con ben altre considerazioni dall'onorevole Violante.

Ripeto che l'onorevole Franchi è il solo relatore di minoranza a non essere mai sfiorato dal dubbio. Ripetiamo e ricordiamo che per lui Sandalo è un teste credibile ed attendibile *tout-court*.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. *Tout-court* lo dice lei: io ho ragionato! (*Commenti a destra*).

JANNELLI, *Relatore*. Certo, *tout-court*; certo, lei ha ragionato come io ho ragionato in contrasto!

PRESIDENTE. Senatore Janelli, anche se lei parla da ore e può essere stanco, la prego di continuare!

JANNELLI, *Relatore*. La ringrazio e mi scuso, signora Presidente.

Per l'onorevole Franchi, l'onorevole Cossiga pronunciò tutte le frasi attribui-

tegli dal Sandalo; rivelò notizie segrete contenute nei verbali di Peci: per questo, l'onorevole Cossiga deve essere condotto davanti alla Corte costituzionale per rispondere del reato di favoreggiamento personale. Non è sfiorato mai dal dubbio che la situazione in cui versava Marco Donat-Cattin fosse amaramente conosciuta dal senatore Carlo Donat-Cattin, per averla appresa non dall'onorevole Cossiga, bensì dall'anonimo.

Volete scartare l'anonimo? Per averla appresa dalla « soffiata ».

Volete scartare la « soffiata? » Per averla appresa da indiscrezioni.

Ma che importanza ha tutto questo, quando sappiamo che l'onorevole Carlo Donat-Cattin prima del 24 aprile era a conoscenza di questa drammatica situazione in cui versava il figlio Marco?

Allora l'onorevole Cossiga non disse altro che non potesse ragionevolmente dire ad un padre sovrastato dall'angoscia, turbato dalle notizie che gli erano pervenute, ad un padre che certamente dimostrava emozione e commozione. L'onorevole Cossiga non venne meno ai suoi doveri di pubblico ufficiale, di Presidente del Consiglio dei ministri; egli rimase sempre aderente ai suoi doveri e alla sua linearità di condotta.

Veniamo ora alle conclusioni (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

JANNELLI, *Relatore*. Non riteniamo, come maggioranza della Commissione, di poter accedere alla richiesta di un supplemento di indagine. Credo di aver tentato di dimostrare il perché noi ci opponemmo in Commissione, ci opponiamo ora, ci opporremo in sede di votazione a che questa ulteriore attività istruttoria venga concessa.

Non emerge, come abbiamo tentato di dimostrare, alcuna ipotesi possibile di reato, non di rivelazione di segreto d'ufficio, non di favoreggiamento personale a carico dell'onorevole Cossiga. Ci rimane allora un'ultima parte, forse la più delicata e problematica. Perché Sandalo ha reso que-

ste dichiarazioni, che coinvolgono non tanto il senatore Donat-Cattin quanto lo onorevole Cossiga? È questa una domanda alla quale abbiamo tentato di dare una risposta, sia pure in termini estremamente problematici, nella nostra relazione orale del 31 maggio presso la Commissione parlamentare e in quella scritta per l'Assemblea. Non è una risposta facile. Affacciammo allora, l'abbiamo affacciata nella nostra relazione scritta, la possiamo affacciare ora ponendoci il quesito: ci troviamo di fronte ad un mitomane? Si ironizzò quando si lesse la mia relazione e quando i giornalisti diffusero la relazione orale che tenni presso la Commissione per i procedimenti di accusa il 31 maggio. Forse oggi e in questi giorni si ironizzerà un po' meno.

PINTO. Forse un po' di più!

JANNELLI, *Relatore*. Forse un po' di più se lo dice lei.

Ed allora sapete perché? Perché secondo gli atti che l'onorevole Presidente ci ha distribuito questa mattina Sandalo viene definito negli ambienti dell'organizzazione Prima linea come il « pazzo ».

GUERRINI. Allora bisogna dar credito a Prima linea! (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

JANNELLI, *Relatore*. Ma noi, non sapendo come Sandalo fosse definito nel suo ambiente, lo definimmo, o tentammo di definirlo, affacciando l'ipotesi della mitomania, di una persona che cioè tende ad accettare come realtà, in modo più o meno cosciente, i prodotti della propria fantasia, che cerca di attirare l'attenzione su di sé, mediante l'alterazione della realtà, allo scopo di soddisfare la propria vanità ed il bisogno di emergere. Diciamo anche che Sandalo è affetto da protagonismo ovvero che — e questa è la tesi sotto un certo profilo più drammatica — egli persegue un disegno ben preciso: col-

pire coloro i quali rappresentano le istituzioni non con la violenza sanguinaria, ma con un'arma più subdola, ma non meno efficace, con la calunnia, per screditare tutto e tutti e per tentare di destabilizzare in qualche modo, e ugualmente, il sistema democratico e le nostre istituzioni.

Egli, infatti, non è il terrorista pentito, ma è il terrorista deluso. Questa è una nuova categoria che sta emergendo! Il terrorista deluso contesta, cioè, gli attuali metodi di lotta dell'eversione armata e ne individua altri, restando però fedele alla ideologia terroristica. Il Sandalo è già in parte riuscito, se questo è il suo disegno, nel suo intento: questa seduta comune del Parlamento ne è la prova più palpitante e plastica!

BOATO. Cerca di non offendere il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar concludere il relatore!

JANNELLI, *Relatore*. Forse non ha compreso bene il mio ragionamento, onorevole Boato!

BOATO. Ho capito benissimo!

JANNELLI, *Relatore*. Non facciamo in modo che tutto il disegno di Sandalo o di terroristi delusi come Sandalo venga a compimento e si realizzi (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo fatto tutto il nostro dovere, diamo atto a tutti i membri della Commissione di aver operato in piena coscienza e liberi da condizionamenti. Abbiamo tentato di arrivare ad accertare la verità nella vicenda. Noi, che esprimeremo la deliberazione di archiviare il caso, chiediamo a voi, alle vostre coscienze, di archiviare questo procedimento per manifesta infondatezza dei fatti segnalati dai magistrati di Torino a carico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri Francesco Cossiga. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE, *Relatore di minoranza*. È stato chiaro dalla relazione del senatore Jannelli che al fondo delle nostre considerazioni non ci sono le deposizioni del terrorista Sandalo; e questo perché, per fondare le nostre valutazioni e i nostri giudizi, riteniamo siano più che sufficienti i dati che emergono dalle dichiarazioni dell'onorevole Cossiga, dalle dichiarazioni del senatore Donat-Cattin e dagli altri elementi che abbiamo acquisito in atti.

Il secondo elemento che antepongo a questo intervento — si tratta di un elemento noto — è la nostra richiesta che gli atti vengano restituiti alla Commissione inquirente per un supplemento di indagine, in quanto riteniamo che non si sia fatta chiarezza sui due addebiti.

Il terzo elemento è che questa mia relazione dividerà gli elementi di fatto, i dati, le deposizioni, in due parti, a seconda che attengano all'eventuale imputazione di favoreggiamento o all'eventuale imputazione di violazione del segreto di ufficio. Si tratta di due eventuali imputazioni distinte e separate, e gli elementi devono essere tenuti distinti e separati, visto che qui ci accingiamo a giudicare non su una materia unitaria, ma su due materie distinte.

Per quanto riguarda la violazione del segreto di ufficio, è noto che questo delitto consiste nella rivelazione di notizie che devono restare segrete. Presupposto per un organo che voglia accertare l'esistenza di una violazione di segreto di ufficio, è conoscere la notizia segreta perché, se non si conosce la notizia segreta, è difficile vedere se ci sia una violazione di segreto di ufficio. Qui si incontra la prima anomalia, la prima alterazione di questa discussione, dovuta al fatto che la maggioranza della Commissione per i procedimenti d'accusa si è opposta alla acquisizione di questi famosi verbali Peci, cioè di quella famosa pagina 50 del verbale che non è mai stata pubblicata da nessuno, e

nella quale Peci farebbe il nome di Marco Donat-Cattin. Il senatore Jannelli ha ribadito un argomento che già avevamo ascoltato in Commissione; egli ha detto, cioè, che è inutile acquisire questo verbale, perché abbiamo davanti a noi — così dicevano allora i colleghi della maggioranza, così ha ripetuto qui il collega Jannelli — la fonte autentica di questa dichiarazione. Abbiamo il terrorista Sandalo; è più che sufficiente, quindi, sentire Sandalo.

È singolare, onorevoli colleghi, che questa posizione sia stata sostenuta anche da commissari che hanno profuso una cospicua dose di argomenti, come lo stesso relatore Jannelli questa sera, per dimostrare la inattendibilità di Sandalo. Ma allora occorre mettersi d'accordo: o Sandalo è attendibile, e allora non acquisiamo i verbali Peci; oppure teniamo Sandalo da parte per una serie di valutazioni politiche, che attengono alla delicatissima e complessa questione che stiamo affrontando, senza entrare nel merito dell'attendibilità o dell'inattendibilità, perché la sorte di numerosi processi è legata alle dichiarazioni di quest'uomo. Credo che noi non abbiamo il diritto di interferire con valutazioni che potrebbero essere strumentalizzate altrove, di formulare giudizi di attendibilità o di inattendibilità. Ed allora, o il terrorista Sandalo è attendibile, e lo è su tutti i fronti, oppure non è attendibile. Ma allora acquisiamo questi benedetti verbali! Perché dunque la maggioranza si è opposta?

D'altra parte, oggetto del colloquio tra il Presidente del Consiglio ed il vicesegretario della democrazia cristiana non sono state le dichiarazioni di Sandalo, bensì le dichiarazioni di Peci: a questo punto dovremmo ritenere che due brigatisti, due terroristi, due uomini che per anni hanno lottato contro le istituzioni abbiano, ad un certo momento, acquisito una posizione di cristallina verità. Non solo, infatti, dobbiamo ritenere che Sandalo ha detto a noi quello che ha detto anche a Peci, ma anche che Peci ha detto ai giudici di Torino le stesse cose che gli ha detto Sandalo. Questo è l'argomento che ren-

derebbe inutile - credo - l'acquisizione dei verbali.

Mi sembra tuttavia che esso pecchi per eccesso; eppure questo è un ulteriore obbligato passaggio delle argomentazioni della maggioranza, frutto di un affidamento nei confronti di persone che hanno appena cessato di appartenere a formazioni terroristiche, affidamento che sia consentito di valutare per lo meno eccessivo.

Perché la maggioranza della Commissione ha tanto seccamente rifiutato di acquisire un verbale che poteva asserle messo a disposizione in brevissimo tempo? Il verbale - ormai lo sappiamo tutti - è presso il Ministero dell'interno; ce l'ha il SISDE, ce l'ha il SISMI, ce l'hanno quasi tutti i giornali italiani, anche se la famosa pagina 50 ce l'hanno in pochi, cioè soltanto gli uffici del SISDE, del SISMI e del Ministero dell'interno. Era dunque questione di ore.

Perché allora ci si è opposti? Onorevoli colleghi, noi ci siamo posti questo problema ed abbiamo sfogliato i giornali di quei giorni, cercando di capire per quali motivi si è avuta questa posizione così contraddittoria, così immotivata, così drastica sulla nostra richiesta. Ebbene, abbiamo trovato una notizia che intendo riferire, per il dovere che ha un relatore di minoranza di sottoporre all'attenzione del Parlamento in seduta comune tutti gli elementi che possono essere oggetto di valutazione. Il quotidiano *Lotta continua* del 9 maggio 1980 sostiene, riportando una serie di dichiarazioni che il senatore Donat-Cattin avrebbe reso la sera del 7 maggio ad un giornalista di un'agenzia di stampa, che il senatore avrebbe riferito: «Peci avrebbe detto che contatti con Prima linea li teneva Micaletto e che questa organizzazione clandestina aveva parlato al capo delle Brigate rosse dei propri problemi: anche noi in sostanza abbiamo situazioni analoghe a quelle vostre, con Morucci e Faranda, specialmente nel Veneto». Onorevoli colleghi, questo brano non compare in alcuno dei verbali pubblicati finora; questo brano non c'è nelle rivelazioni de *Il Messaggero*, né nella pubblicazione pressoché integrale - eccezion fat-

ta per la famosa pagina 50 ed altre tre pagine - di *Lotta continua* del 7 maggio.

Allora, da quale fonte proviene questa dichiarazione? È o non è vera? È forse una dichiarazione che fa parte della famosa pagina 50? Poco prima, *Lotta continua* scrive che il vicesegretario della democrazia cristiana avrebbe detto a questo giornalista di avere letto il verbale dell'interrogatorio di Peci. Il giorno successivo, il 10 maggio, sul quotidiano del partito cui appartiene il senatore Donat-Cattin, su *Il Popolo*, si dice che negli ambienti vicini al senatore Donat-Cattin vengono definite prive di fondamento le notizie riportate; ugualmente privo di fondamento viene giudicato quanto è riportato in merito ad un presunto colloquio, poi si smentiscono alcune cose specifiche, ma non questa. E non solo questo, ma *Notizie radicali* pubblicherà nei giorni successivi (possiamo mettere a disposizione i testi) la conferma di quello che era stato scritto precedentemente.

Vi è quindi un elemento di dubbio che a questo punto si insinua in noi: la dura, drastica, immotivata, contraddittoria opposizione della maggioranza della Commissione da che cosa è determinata? Dal fatto che, acquisendo questo verbale, si sarebbe scoperto che il senatore Donat-Cattin conosceva integralmente il verbale Peci? E chi gli ha fatto leggere questo verbale, integralmente, compreso il dato cui mi sono riferito?

Vi è un altro elemento che ritengo occorra richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi (ripeto, offro alla riflessione ed alla valutazione dei colleghi taluni elementi): il 21 aprile, l'onorevole ministro dell'interno, Rognoni, rispondendo ad alcune interpellanze ed interrogazioni, dice che ha trasmesso i verbali al Presidente del Consiglio dei ministri. Quando poi l'onorevole Bozzi, con la sagacia e la puntualità che gli sono consuete, riprende questo passaggio e dice «lei ha dato a troppa gente questi verbali», il ministro Rognoni si riprende ed afferma: «No, non li ho dati, ho solo fatto un'informativa...». Può darsi che vi sia stato un *lapsus* (la materia è delicata e comples-

sa), ma si tratterebbe di un *lapsus* non marginale, non collaterale. Altro è consegnare la copia integrale dei verbali, cosa spiegabilissima, opportuna e fors'anche doverosa da parte del ministro dell'interno, altro è effettuare un'informativa.

Peci è il primo brigatista che parla, è il primo terrorista che parla, è la prima falla che si apre all'interno delle Brigate rosse — Fioroni non appartiene alle Brigate rosse, ma alla loro preistoria — Peci ha rivelato nomi, fatti, strutture ed è dunque possibilissimo che un uomo come il Presidente del Consiglio Cossiga, che è sempre stato particolarmente attento a queste vicende, abbia chiesto, per i suoi doveri istituzionali — sia ben chiaro! —, essendo egli responsabile della politica della sicurezza, di avere in lettura tale dato. Tra l'altro, gli uffici che da lui dipendono, il SISDE ed il SISMI, avevano avuto questo documento.

Se è così, però, l'intera situazione del colloquio Cossiga-Donat-Cattin si colora in maniera completamente diversa. E se così non è, dobbiamo fare molti passi indietro e chiederci, ancora una volta, per quale motivo la maggioranza si sia opposta all'acquisizione di un dato senza il quale noi non possiamo decidere! Manca quello che, in altra materia, si chiama il corpo del reato, cioè il termine di paragone, e, comparando ad essa la notizia agli atti, dobbiamo stabilire se esista o meno violazione. Manca — come dire? — il modello, il punto di riferimento. Finché non lo avremo, non potremo giudicare, non potremo deliberare, non dico in pienezza di coscienza, ma, ancor prima, in pienezza degli strumenti minimi sulla base dei quali qualsiasi organo giudica e valuta.

Esaminiamo ora il merito del colloquio. Che cosa si dissero effettivamente Francesco Cossiga e Carlo Donat-Cattin la mattina del 24 aprile? Vi sono discordanze, ma non sono discordanze linguistiche. Quello che conta, in questa sede, l'ho scritto nella relazione e lo ripeto oggi, non è ricostruire le parole: non sarà possibile, è passato del tempo e ciò che

si dice non si può mai ricordare in tutta la sua puntualità, né è ricostruibile dallo esterno. Dobbiamo cogliere — questo ci interessa — il senso complessivo: se da quella conversazione si trasse la rivelazione di un favoreggiamento o se dalla stessa non venne alcunché.

Cominciamo a dire ciò che non avvenne quel giorno! Non avvenne che il Presidente del Consiglio dicesse al senatore Donat-Cattin: « A causa delle mie funzioni istituzionali, io su questa materia non posso parlare ». Questo non lo disse! (*Interruzione al centro*). Non disse ciò che direbbe qualsiasi brigadiere di polizia. « Io ho tanti amici, qui dentro » — dirà poi il Presidente del Consiglio, nella Commissione per i procedimenti d'accusa — « ma, se vengono a chiedermi cose che non ritengo di poter dire, non le dico; magari, per cortesia, dico che non le so, o cose del genere ». Questo non è avvenuto, certamente. Non ha detto che non sapeva; non ha detto che non poteva rispondere perché le sue funzioni istituzionali gli impedivano di parlare con terzi, estranei alla politica della sicurezza di questioni che attenevano alla sicurezza.

Vi sono elementi su cui bisogna soffermarsi. Esaminiamo questa contraddizione. Cosa disse Carlo Donat-Cattin? Che il figlio era inguaiato, era nei pasticci? Oppure disse che aveva ricevuto una lettera anonima, in cui era detto che Peci aveva riferito ai giudici che Marco Donat-Cattin militava nel gruppo di Prima linea, cioè riferiva la notizia di partecipazione a banda armata (perché tale è, tecnicamente, il risultato di quella dichiarazione)?

Il senatore Jannelli, che ho ascoltato con la massima attenzione, ha detto che l'onorevole Cossiga dichiarò di non ricordare le esatte frasi pronunziate dal senatore Donat-Cattin. Dagli atti che ho sotto gli occhi risulta che il senatore Donat-Cattin affermò di aver detto: « Adesso mi è arrivata una soffiata, in cui mi si dice: " Peci ha detto di aver saputo, tramite un esponente di Prima linea che in un gruppo fuoriuscito da Prima linea che medita l'espatrio, nel Veneto, c'è il

figlio di Donat-Cattin"». Ribadirà poi tale concetto.

E l'interlocutore, cioè il Presidente del Consiglio, dal canto suo dichiarò dinanzi alla Commissione: « Mi ha detto che aveva delle notizie secondo cui il figlio si trovava grosso modo nei pasticci e lui mi ha chiesto se sapessi qualcosa »; ed ancora: « Mi ha detto che il figlio era inguaiato ». E quando un commissario gli chiese con precisione (foglio 8/1 e foglio 13/3) se il senatore Donat-Cattin gli avesse o meno riferito il contenuto della segnalazione anonima, il Presidente Cossiga esclude recisamente tale eventualità.

Ha detto il senatore Jannelli che questa sarebbe la prova della buona fede di questi signori. Ma qui siamo nel Parlamento in seduta comune, ed è lungi da noi l'idea che un ex ministro della Repubblica, un uomo della levatura di Donat-Cattin, e un Presidente del Consiglio si mettano d'accordo per camuffare o alterare la verità. Ci mancherebbe altro! Noi invece rileviamo le contraddizioni, le portiamo alla vostra attenzione, vi chiediamo se, sulla base di tali contraddizioni, che non sono marginali, si possa dire che il caso va chiuso, che tutto è chiaro.

E badate che la contraddizione non è marginale per una semplice ragione: perché l'unico punto su cui Cossiga e Donat-Cattin sono d'accordo, cioè sulla dichiarazione che non vi erano addebiti specifici a carico di Marco Donat-Cattin, ha un significato completamente diverso nell'ipotesi che tale risposta è venuta dopo la domanda se il figlio del senatore fosse nei guai, ovvero nell'ipotesi che è venuta dopo la domanda se il Marco facesse invece parte di Prima linea. In quest'ultimo caso, infatti, si entrerebbe in una logica completamente diversa, cioè si affermerebbe che, di fronte alla conferma del dato generico — mi soffermerò poi su ciò che questo significa: l'ho già esposto nella relazione — di partecipazione a banda armata, mancano gli addebiti specifici, cioè quelli di rapina, di omicidio, di sequestro di persona; ed infatti questo non lo ha detto Peci, almeno a quanto si sa, limitandosi a parlare della partecipazione a

banda armata. Sandalo non avrebbe riferito altro: uso il condizionale perché — ripeto — di questo elemento-cardine non disponiamo! In questi casi, dunque, la comune esperienza consiglia di mettere fronte a fronte i due gentiluomini che offrono dello stesso colloquio due versioni così contrastanti.

È stato detto che non scaturirebbe nulla di nuovo e di diverso. Ciò sarebbe vero per un confronto tra due criminali comuni. Qui abbiamo due personalità che possono sedersi attorno ad un tavolo: si può vedere, discutere, accertare che cosa significa, perché le conseguenze — o andiamo all'archiviazione o al rinvio davanti alla Corte costituzionale —, se non si sceglie la strada che noi proponiamo, sono entrambe gravissime.

Insomma il paese cosa coglie in questo momento? Che cosa coglie se a questo punto archiveremo onorevoli colleghi? Coglie che si è voluto chiudere, che si è voluto insabbiare, secondo un termine che si usa in questi casi, non si è voluto accertare, coglie che il sistema istituzionale si è chiuso con se stesso, si è separato dalla società civile.

Se si va, anche sulla base di dati che non riteniamo di per sé probanti di una messa in stato di accusa, alla messa in stato di accusa così, puramente e semplicemente, ancora una volta vi sono elementi che possono scatenare processi politici che tutti quanti conosciamo e intuiamo altrettanto gravi. Allora perché non acquisire la verità? Perché non mettere a confronto l'onorevole Cossiga e il senatore Donat-Cattin? Perché non ci spiegano loro insieme?

C'è un'altra cosa che a questo punto ci dovrebbe spiegare l'onorevole Cossiga. Il senatore Jannelli — non sapevo se avevo sentito bene e ho chiesto alla cortesia degli uffici di farmi avere la fotocopia dello stenogramma trascritto — ha detto che l'onorevole Cossiga ha esplicitamente ammesso di essere stato a conoscenza delle rivelazioni Peci già prima del 24 aprile. Ho cercato di studiare gli atti con una certa attenzione, ma non ho trovato un

briciolo di prova negli atti su questo dato. Da dove si evince? Chi l'ha detto?

PINTO DOMENICO. Diglielo, Jannelli!

VIOLANTE, *Relatore di minoranza*. E no, un attimo, chi l'ha detto? Dov'è la prova di questo dato? È vero che lo conosceva? A noi l'onorevole Cossiga ha detto altro, a noi l'onorevole Cossiga ha detto che aveva avuto un'informazione generica, un quadro, una mappa generale e che ad un certo punto di questa mappa era collocato Marco Donat-Cattin. Tra l'altro, l'onorevole Cossiga su questo punto è stato, come dire, reticente, talmente reticente che ha detto persino di non ricordare chi gli avesse dato questa informazione, come se si trattasse di un'informazione qualsiasi, come se si trattasse di un'informazione che si inseriva, per così come dire, comunemente nel flusso di notizie che quotidianamente vanno ad un'autorità del suo livello. Ma questa non era una notizia qualsiasi. Ripeto: questa non solo era la prima confessione completa, globale, complessiva di un terrorista, ma era il primo dato formale che denunciava la presenza del figlio di un esponente di uno schieramento politico, che sul fronte del terrorismo si è sempre battuto con grande coerenza, all'interno dello schieramento terrorista. Questa non è una notizia qualsiasi.

E noi dobbiamo al ministro dell'interno, onorevole Rognoni, se, in quella seduta cui ho fatto riferimento prima, ha dichiarato di aver informato personalmente il Presidente del Consiglio per gli aspetti che riguardavano la mappa generale del terrorismo. Nella risposta il ministro dell'interno non ha indicato la data in cui ciò è avvenuto, ed anche questo è importante perché, se fosse avvenuto molto tempo prima, venti o venticinque giorni prima, si potrebbe anche comprendere il mancato ricordo. Ho cercato di ricostruire con un po' di pazienza, attraverso dati obiettivi, la sentenza del tribunale di Roma contro Isman e Rusomanno. Bene, dalla sentenza del tribunale di Roma si deduce che il colloquio avvenne in data di poco antecedente al

24 aprile (data del colloquio Cossiga-Donat-Cattin); infatti, il plico contenente i verbali dell'interrogatorio venne consegnato dal ministro al direttore dell'UCIGOS il 19 o 20 aprile 1980 e, poiché le rivelazioni di Peci erano di particolare rilievo, è intuitivo che l'onorevole Rognoni si recasse immediatamente ad informare il Presidente del Consiglio.

Non so se questa ricostruzione sia esatta, ma questi sono i dati di cui disponiamo. Bene, abbiamo la possibilità ancora una volta di accertare se sia esatta o meno sentendo l'onorevole Rognoni, affinché ci dica in quale giorno e che cosa disse specificamente.

Era d'altra parte naturale che i due massimi responsabili della politica antiterroristica si soffermassero con particolare attenzione sulla questione del figlio del senatore Donat-Cattin. E questo non perché faccia un'illazione, ma perché lo stesso Presidente del Consiglio, con la sensibilità che gli è propria, dice alla Commissione per i procedimenti d'accusa: « Certamente a me preoccupava molto il fatto che fosse implicato in vicende terroristiche il figlio di una persona che fa parte di uno schieramento che era stato sempre fermo nei confronti del terrorismo ». E più avanti, rispondendo ad un commissario, l'onorevole Cossiga ripete: « Lei comprende la mia preoccupazione di gestore della politica generale contro il terrorismo per questa ferita che io ritengo grave se non si riesce a ripararla, e non vedo come la si possa, peraltro, riparare, per la tenuta generale del quadro politico contro il terrorismo ».

L'onorevole Cossiga conosce benissimo la drammaticità di questa situazione, e volete che non ne parli con il ministro dell'interno? Volete che non ne discuta, che non si chieda: « Se non la si ripara e non vedo ora — dirà Cossiga — come è possibile ripararla », quando ormai la questione è arrivata dinanzi alla Commissione inquirente? Quindi, quando il senatore Donat-Cattin si presenta da lui, l'onorevole Cossiga conosce — non sappiamo i verbali (ripeto, su questo punto non vogliamo addentrarci — ma conosce il contenuto del-

le dichiarazioni di Peci ed è pienamente consapevole della loro portata. Ma, come ho detto, l'atteggiamento del Presidente del Consiglio su questo punto è incerto e contraddittorio. Egli dice: « Nella massa di notizie e di informazioni che mi erano state date mi era stato detto che qualcuno aveva detto che il figlio di Donat-Cattin apparteneva a formazioni eversive, ad un'area eversiva, cose del genere ». E poi afferma ancora: « Mi era stato riferito che era stato detto che sembrava che il figlio di Donat-Cattin facesse parte di una formazione eversiva ». E più avanti: « A me era stato detto, nelle informazioni che avevo, che si era ritenuto che qualcuno avesse mormorato... ».

Ma, onorevoli colleghi, questi non sono mormorii: sono dichiarazioni di un capocolonna delle Brigate rosse, dichiarazioni che sono state verbalizzate da magistrati, che sono state mandate al SISMI, al SISDI, sulle quali si sta indagando, sulle quali si è rotta e frantumata una gran parte dell'organizzazione delle Brigate rosse nell'Italia del nord. Non sono mormorii, questi!

D'altra parte, in uno dei passaggi del suo interrogatorio, Donat-Cattin riferisce alla Commissione questa frase dell'onorevole Cossiga: « Non ci sono fatti specifici ed è tutta una costruzione sulla quale esprimerò un giudizio ». Qual è la costruzione? Qual è tutta la costruzione sulla quale esprimere un giudizio? Sono le dichiarazioni di Peci; è il complesso delle dichiarazioni di Peci, che ha avuto poco prima — solo due giorni prima — e sulle quali deve esprimere un giudizio, per cui « poi ci rivediamo, poi ne parliamo, poi riflettiamo, poi vediamo: ci sono quei famosi addebiti specifici che renderebbero gravissima la situazione ».

Perché questo atteggiamento? Perché il Presidente del Consiglio deve essere — deve — tanto generico e contraddittorio? Ma proprio per sminuire al massimo la portata del colloquio. Se nulla egli sapeva, nulla è stato comunicato, nulla è avvenuto. Ma, sulla base delle prove agli atti, c'è almeno l'onorevole Rognoni che smentisce questa posizione.

Se fosse esatta la versione dell'onorevole Cossiga: « Mio figlio è inguaiato; puoi dirmi nulla? », « Per ora non ci sono addebiti specifici », non si comprenderebbero tre circostanze.

Primo: perché il senatore Donat-Cattin parta alla spasmodica ricerca del figlio che non aveva mai cercato prima e che non vedeva dal settembre 1978.

Secondo: non si comprenderebbe perché inviti insistentemente le sole persone che possono avere un contatto con Marco, sia pure per ragioni nettamente diverse, la figlia Maria Pia ed il Sandalo, a cercare il figlio e a dirgli di mettersi immediatamente in contatto con la famiglia.

Terzo: non si comprenderebbe perché riceva alle 8,30 di un giorno festivo, in pigiama, nella sua stanza da pranzo, un giovane di 23 anni come Sandalo e lo informi dettagliatamente del contenuto dell'informazione e gli dica addirittura — a Sandalo, a Sandalo, badate, non alla moglie né alla figlia! — di averne parlato con il Presidente del Consiglio nel suo studio privato.

E perché questo affidarsi frenetico, perché questa tensione? Si potrà dire che forse Donat-Cattin è un uomo particolarmente teso, particolarmente sensibile su questa materia e che non si fida della prima persona che va a parlargli, che vuole sapere ancora, che vuole capire; ma, allora, c'è un dato che contrasta con questi elementi; ancora una volta, c'è un dato che contrasta con questi elementi; ancora una volta gli elementi sono contro il Presidente del Consiglio.

Panorama pubblicò nell'ottobre 1978 un articolo dal titolo: « Un messaggio BR dal telefono di Donat-Cattin ». Questo articolo allarmò evidentemente il senatore, il quale ancora una volta si rivolse non al giudice ma al ministro dell'interno, onorevole Rognoni, per sapere se la notizia di stampa fosse fondata. Rognoni, riferisce a noi Donat-Cattin, gli disse che non c'erano risultanze in questa direzione, ed egli si acquietò. Questa notizia pubblicata da un settimanale a larghissima diffusione, era più grave dell'anonimo, perché significava che il telefono privato di casa Donat-Cat-

tin era usato per rivendicare omicidi terroristici; questo significava non solo che il figlio aveva un certo ruolo nelle organizzazioni terroristiche, ma che vi era una costanza di rapporti con il figlio; quindi, un fatto ancora più grave.

Perché ora la risposta del Presidente del Consiglio non lo tranquillizza? Noi crediamo sia evidente, onorevoli colleghi, quanto su questo punto i due uomini siano in contrasto e noi crediamo che, allo stato degli atti, e se non andiamo ad accertare cose diverse, la verità debba propendere per la tesi del senatore Donat-Cattin, e cioè che la domanda fu: «Io so che mio figlio milita in Prima linea, tu che cosa sai?», e via dicendo.

Si è fatto, un po' di approfondimento sulla questione degli addebiti generici o specifici; su questo punto voglio riportare soltanto un paio di argomenti, rinviando per il resto a quanto già scritto nella relazione. Dico subito che, se l'unica imputazione ravvisabile a carico di Marco Donat-Cattin è quella di partecipazione a banda armata — partecipazione, non organizzazione —, si tratta di un reato da poco.

FELISETTI. Non specifico.

VIOLANTE, *Relatore di minoranza*. Si tratta di un reato non specifico, certo. Si tratta di un reato da poco, punito con un massimo di tre anni di reclusione; soprattutto si tratta di un reato per il quale può operare una causa di non punibilità prevista dall'articolo 309 del codice penale qualora — dico può operare perché la questione è controversa, ma può accadere — l'imputato di partecipazione a banda armata, rompendo i legami con l'organizzazione, si costituisca. Per farlo costituire, però, onorevoli colleghi, bisogna sapere se vi è altro, altrimenti costituirsi significa entrare in un tunnel da cui non si esce più. Di qui, il discorso degli addebiti generici o specifici.

Qual è il fatto specifico? Fatti specifici sono quelli gravi, quelli realmente pesanti, gli omicidii, le rapine, i sequestri di

persona; l'onorevole Cossiga dirà che questi non ci sono ancora, ed è «tutta una costruzione sulla quale farò le mie valutazioni». Allora, bisogna rintracciare il giovane Donat-Cattin non per farlo costituire — su questo tornerò più avanti, ma non c'è una parola negli atti che indichi che la ricerca di Marco Donat-Cattin sia stata indirizzata alla costituzione dello stesso —, ma per sapere che cosa c'è, per sapere se è ancora dentro o se è fuori. «Cosa è questa storia della tua uscita? Hai commesso reati o no?» e si parla di reati specifici.

Questo è il dato che spiega il comportamento successivo; d'altra parte, l'onorevole Cossiga, interrogato da uno dei commissari, ha confermato questo, perché ha affermato: «So benissimo cosa vuole dire addebiti specifici (foglio 12/1), vuol dire ammazzato, sparato, sequestrato o cose del genere». Poi incautamente aggiunge: «Ma io non gli ho detto niente, perché non vi erano neanche addebiti generici». No, non è vero, perché lui sa bene che nelle accuse di Peci c'è la contestazione di partecipazione a banda armata, che è un reato punito lievemente ma non è un reato da poco, perché su quel reato si costruisce la struttura della organizzazione terroristica.

In sostanza, onorevoli colleghi, quando si parlava di addebiti specifici, si era già confermato il contenuto dell'informazione ricevuta a Carlo Donat-Cattin e ci si metteva nella prospettiva di quanto non risultava ancora, ma si temeva che risultasse; e risulterà successivamente alla magistratura, quando verranno spiccati nei confronti di Marco Donat-Cattin alcuni mandati di cattura, tra l'altro, per l'omicidio di Fausto Dionisi Alessandrini ed altri (erano degli amici, onorevoli colleghi!).

L'accusa di favoreggiamento consiste nell'aiuto che si dà a chi è ricercato, o può essere ricercato, per sottrarsi alle ricerche. Il messaggio deve arrivare al favorito, altrimenti si discute se vi sia tentativo o no. L'onorevole Stanzani Ghedini nella sua relazione, che colma alcune lacune di altre relazioni, approfondisce questo aspetto ed afferma che non ci può

essere tentativo nel reato di favoreggiamento. Su questo si può discutere, e credo che altri interventi ne discuteranno; non è funzione di questa relazione approfondire questo aspetto. Qui il punto di fondo è vedere, come ha osservato giustamente l'onorevole Jannelli, quale sia stata la condotta favoreggiatrice e se il messaggio « guarda che sei ricercato, la polizia sa », eccetera, sia arrivato.

Dobbiamo fare un passo indietro e allora capiamo, innanzitutto, perché Donat-Cattin dice al giovane Sandalo, di 23 anni: « Ho parlato con il Presidente del Consiglio nel suo studio privato ed egli mi ha detto che... ». Che cosa significava questo? Che il messaggio che doveva arrivare al figlio una generica accusa di terrorismo, non che era ricercato per terrorismo, non « Fatti vivo con la famiglia »; il messaggio era un altro: « È la polizia, sono i servizi segreti, è il Presidente del Consiglio che si stanno interessando di te ».

Altrimenti la versione è l'altra: quella, cioè, che il senatore Donat-Cattin si rende conto che sta istigando un uomo al favoreggiamento e vuole premere su di lui, e vuole premere con un peso della deposizione del Presidente del Consiglio motivando la drammatica situazione e rovesciandola sull'altro.

Per di più, Donat-Cattin non sa che ha di fronte un terrorista, Donat-Cattin sa che ha di fronte un amico del figlio. Tant'è vero questo, onorevoli colleghi, che l'attività di ricerca è un'attività di favoreggiamento, che la famiglia Sandalo, quando la notte del 29 riceve la perquisizione, non telefona a casa Donat-Cattin, ma va. Perché il telefono non si usa in questi casi, perché si teme che sia controllato. E il problema — lo sanno tutti — è quello di cercare Marco Donat-Cattin (ma, ripeto, non emerge da nessuna parte che lo si cerchi per farlo costituire).

Cosa c'entra il Presidente del Consiglio in questo? Innanzitutto (se non erro, questo dato è stato toccato solo marginalmente, ma penso sia utile rilevarlo), in alcuni passi, e comunque in echi di stampa che questa vicenda ha avuto, è stato detto:

« Guardate che Cossiga, sì, ha parlato, però ha detto: « Fallo costituire », ha detto cioè a Donat-Cattin che è bene che suo figlio si costituisca.

Onorevoli colleghi, la costituzione di Marco Donat-Cattin fu oggetto della discussione? Non lo so! Infatti, Donat-Cattin afferma che l'altro gli disse: « Sai che, se poi ci fossero dei fatti, è convenienza tua, di tuo figlio e di tutti che si presenti ». « Per carità — dice l'altro — io ho chiesto solo spiegazioni, ma andrò a Torino e vedrò! ». Non « Andrò a Torino e lo farò costituire », non: « Lo cercherò e lo presenterò alla polizia », ma: « Andrò e vedrò » (*Commenti al centro*).

Poi Donat-Cattin aggiunse che Cossiga gli avrebbe detto: « Se poi emergesse qualcosa, è meglio che si presenti ». E l'altro ancora: « Comunque tu per ora mi dici che non c'è niente » — dice Donat-Cattin, poi vedremo se è vero — « io lo cerco e vedo ». Ancora una volta non c'è nessun messaggio, nessuna indicazione per la costituzione.

Ma è lo stesso onorevole Cossiga che, nel verbale di interrogatorio (foglio 21/3), quando riferisce la sintesi del colloquio con il senatore Donat-Cattin, dice: « Ci eravamo lasciati con questo intreccio di giudizi consensuali per cui era bene che il figlio si costituisse ».

E il senatore Donat-Cattin quando parla con Sandalo, a Sandalo non dice: « Cerca mio figlio e digli di costituirsi »; quando parla con la figlia Maria Pia, non dice: « Cerca Marco e digli che si costituisca »; dice: « Cerca Marco e digli che si metta in contatto ».

Una voce al centro. Siamo a Sparta?

VIOLANTE, Relatore di minoranza. No, colleghi: questo esempio di Sparta non va, perché, in un momento come questo, o sappiamo distinguere il pubblico dal privato, oppure non c'è via d'uscita per la democrazia. Quegli uomini che si fanno ammazzare per difenderci sanno distinguere il pubblico dal privato (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).